

Claude Autant-Lara: cronaca cinematografica del XX secolo, I.

Lo stendhaliano che amò
il cinema italiano,
e di come l'Italia parlò
il suo cinema francese



LA PILA DELLA PEPPA

LE MAGOT DE JOSEFA

Regia: Claude Autant-Lara; *soggetto:* dal romanzo di Catherine Claude; *sceneggiatura:* Jean Aurenche, Pierre Bost, Bernars Dimey; *fotografia:* Jacques Natteau; *montaggio:* Madeleine Gug; *scenografia:* Max Douy; *musica:* René Cloërec; *interpreti:* Bourvil [André Raimbourg], Anna Magnani, Pierre Brasseur, Ramon Iglesias, Henri Virlojeux, Gil Vidal, Maryse Martin, Christian Marin, Sophie Real, Paul Demande, Jocelyne Bressy; *produzione:* C. Autant-Lara, Bourvil e Alfredo Bini per Sopac Productions Raimbourg/Star Presse/Arco Film; *origine:* Francia/Italia, 1963; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 90'.

Copia 35mm della Cineteca Nazionale.

Autant-Lara è un regista convincente soprattutto nei suoi film anomali, e questa coproduzione italo-francese (con una splendida Magnani che si ridoppia per la versione italiana) realizza il suo amore (da stendhaliano qual era) verso il cinema italiano, e permette a questo film di “giustificare” quella méchanceté della provincia francese che qui tocca l’apice e che talvolta si rimproverò al regista come un facile partito preso. (s.g.g.)

«Abbandonato dai produttori, Autant-Lara decide di produrre il film da solo. Ma la prima sceneggiatura non piace a Bourvil, che vorrebbe ritirarsi. “Il soggetto non è cattivo. Ma la sceneggiatura...”, dice l’attore. “Forse con dei grandi attori? Con la Magnani per esempio?”, re-

plica Autant-Lara. “Beh, se riuscite ad averla, farò il film”, risponde Bourvil. Ma i grandi attori senza una grande storia non fanno un grande film. Il regista riesce a rilevare da Alfredo Bini un vecchio contratto di Anna Magnani a un prezzo esorbitante. Un altro errore. Bourvil – felice di girare con la grande attrice italiana e con Pierre Brasseur – s’impegna con Autant-Lara anche sul piano finanziario. La lavorazione si svolge senza difficoltà. Nei primi giorni la Magnani gioca un po’ al “mostro sacro”, ma poi, grazie a Bourvil, la star si lascia andare e presto gli dà delle grandi pacche sulle spalle. Il film esce. Purtroppo i timori non erano infondati. Nonostante la bravura dei tre attori, il risultato è modesto. Quando si faranno i conti, ci si accorgerà che Autant-Lara e Bourvil hanno perso centoventi milioni di franchi. Una catastrofe».

Pierre Berruer, *Bourvil. Du rire aux larmes*, Presses de la Cité, Parigi, 1975, poi tr. it. in Matilde Hochkofler, *Anna Magnani*, Gremese, Roma, 2001

[UMORISMO IN NERO] LA BESTIOLA LA BESTIOLE

Regia: Claude Autant-Lara, *soggetto:* da un racconto di Guy de Maupassant; *sceneggiatura:* Jean Aurenche, Pierre Bost; *fotografia:* Gilbert Chain; *montaggio:* Madeleine Gug; *musica:* René Cloërec; *interpreti:* Sylvie, Pierre Brasseur, Jean Richard, Pauline Carton; *produzione:* Lux De France/Epoca Film/Sagittario Film; *origine:* Francia/Spagna/Italia, 1964; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 33'.
Copia 35mm della Cineteca Griffith.

La Bestiole (che alcune fonti chiamano *Le Fourmi*) nasce nel 1963 come parte di un progetto di film in coproduzione franco-italo-spagnola i cui altri episodi previsti, secondo Freddy Buache (*Claude Autant-Lara, L'Âge d'Homme*, Losanna, 1982) dovevano inizialmente essere di De Sica e Bardem. L'episodio spagnolo (*Miss Wilma*) sarà invece diretto da José Maria Forqué, mentre quello italiano, assegnato prima a Luciano Salce (su soggetto di Alfredo Bini), verrà in ultimo firmato da Giancarlo Zagni (*La cornacchia*). Sempre secondo Buache, l'edizione francese del film (*Humour noir*) sarebbe stata distribuita "di nascosto, per poi scomparire", ed effettivamente del film non sembrano riemergere tracce nella stampa francese, né specializzata né quotidiana. Di seguito la trama e il giudizio sul film secondo la revisione preventiva del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, 25 maggio 1964: «L'episodio francese narra di una donna convinta che il figlio voglia assassinarla per impadronirsi dell'eredità e il mezzo scelto è costituito da una bestiola che il figlio le ha introdotto nell'orecchio per farle rodere il cervello. La vecchia si rivolge prima a un guaritore, famoso per conoscere tutte le varie specialità dei santi per quanto riguarda le malattie; poi, consigliata dallo stesso guaritore, a un vero medico... [...] L'episodio francese, ispirato a un racconto di Guy de Maupassant, è quello che fa più onore al titolo, con dei passaggi che fanno veramente rabbrivire. In tale episodio, gli autori hanno calcato qua e là la mano sconfinando a volte in espressioni così ironiche da apparire irriverenti».

PELLE DI DONNA

JOURNAL D'UNE FEMME EN BLANC

Regia: Claude Autant-Lara; *soggetto:* dal romanzo di André Soubiran; *sceneggiatura:* Jean Aurenche, René Wheeler; *fotografia:* Michel Kelber; *montaggio:* Madeleine Gug; *scenografia:* Max Douy; *musica:* Michel Magne; *interpreti:* Marie-José Nat, Jean Valmont, Claude Gensac, Paloma Matta, Robert Benoit, Annick Allieres, Ellen Bernsen, Martine de Breteuil, Germaine Delgat, Clara Gansard, France Loubet, Nadine Servan, Cecile Vassort; *produzione:* Sopac/Sneg/Arco Film; *origine:* Francia/Italia, 1965; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 110'. Copia 35mm della Cineteca Griffith.

«*Journal d'une femme en blanc* di Autant-Lara è il figliuol prodigo del cinema di questi mesi. Partito col meno degno dei compiti – un film a tesi per denunciare un qualcosa –, arriva ad essere tutt'altro e, in parte, proprio in virtù dei suoi limiti d'impostazione. Proviamo a guardarlo per un momento come se non fosse un film nato per prendere partito sulla pillola anticoncezionale. Nel *Journal* tutto quello che accade a Claude Sauvage (la brava Maria-José Nat) è la puntuale storia di una ragazza borghese presa nel nodo di una grande contraddizione del nostro tempo: aver scelto un lavoro che si ama, saperlo svolgere e contemporaneamente sapersi mantenere in posizione autonoma rispetto alla società nella quale si agisce. Agire *per* e, nello stesso tempo, agire *contro*. E, naturalmente, è la storia della sua vita intima, l'amore che può corrompere, la pietà

far cedere, una distorsione sessuale far perdere di vista il fine ultimo delle proprie azioni. [...] Insomma la sola cosa che posso fare è guardare il film e constatare che a mano a mano che procede si libera di se stesso, passa al setaccio tutte le proprie pretese sociologizzanti, dimentica il proprio motivo ultimo – la “pillola” –, e si avvia verso il culmine delle esperienze di Claude, culmine assolutamente estraneo a questioni contingenti, che non vuole e non può dimostrare niente, può solo essere se stesso e svolgersi».

Maurizio Ponzi, «Cinema & Film», n. 3, estate 1967

CONVERGENZE PARALLELE

Sono nato ma...

UN MONDO NUOVO

UN MONDE NOUVEAU

Regia: Vittorio De Sica; *soggetto:* Cesare Zavattini; *sceneggiatura:* C. Zavattini, Riccardo Aragno; *fotografia:* Jean Boffety; *montaggio:* Paul Cayatte; *scenografia:* Max Douy; *musica:* Michel Colombet; *interpreti:* Christine Delaroche, Nino Castelnuovo, Madeleine Robinson, Pierre Brasseur, George Wilson, Isa Miranda, Nadeigne Ragoo, Tanya Lopert; *produzione:* Raymond Froment per Terra Film/Les Productions Artistes Associes/Sol Produzione/Compagnia Cinematografica Montoro; *origine:* Francia/Italia, 1966; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 84'. Copia BetaSP (da 35mm, restauro versione italiana con integrazione tagli da versione francese) della Cineteca Nazionale.

«*Un mondo nuovo*, secondo Zavattini, “è stato un momento brutto e importante nello stesso tempo, credo, perché abbiamo tentato – rischiato – di fare un capolavoro. Studio, studio, studio, avevo trovato l’idea dei due stranieri, la vietnamita, il peruviano, cioè popoli sottosviluppati che volevano mettere figli al mondo quasi polemicamente, allora lei fa l’aborto spinta da lui e lei che muore, questo piccolo funeralino [...]”. Il film sarà invece un’altra cosa, assenti del tutto queste strutture portanti terzomondiste care a Zavattini. [...] Senza saperlo [De Sica] vuol fare e fa un film su una generazione in fase di pre-contestazione, pronta ad esplodere. Quando Anne resta incinta, Carlo vuole indurla ad abortire perché l’idea d’un figlio gli sembra il cappio che lo imprigiona nel mondo borghese, dandogli responsabilità e obblighi che per il momento rifiuta. Anne si disporrà dunque ad un aborto clandestino ma all’ultimo non ce la farà e solo più tardi, nel buio d’una sala cinematografica (un’idea alla Truffaut), confesserà che il figlio c’è ancora. Senza moralismo né immoralismi, De Sica fotografa una situazione morale, un dramma vero: e con la parola fine lascia i due giovani di fronte al problema che essi dovranno affrontare».

Ernesto G. Laura, *L’ultimo decennio*, in Lino Micciché (a cura di), *De Sica. Autore, regista, attore*, Marsilio, Venezia, 1992